

# Alberto Cavallari, giornalista lucido e a tratti scomodo

## Una raccolta di scritti pubblicati in mezzo secolo di carriera

**ARTURO COLOMBO**

■ Sono sicuro di non essere il solo a considerare Alberto Cavallari uno dei maggiori giornalisti italiani della seconda metà del '900. Era nato a Piacenza nel 1927 (lo stesso anno in cui Jean Cocteau mette in scena il suo dramma *Orfeo*) ed è morto a Levanto nel 1998, pochi mesi dopo la scomparsa di Frank Sinatra. Ma, purtroppo, oggi non ha ancora raggiunto la nomea che si merita, non solo per essere stato il direttore del più importante quotidiano, il *Corriere della Sera*, fra il 1981 e l'84, in uno dei momenti più tormentati della storia dell'Italia contemporanea.

Per fortuna, adesso nella collana dei «Classici del Giornalismo», diretta da Alberto Sinigaglia, è uscita un'ottima antologia dei migliori, o più significativi, articoli che Cavallari ha pubblicato in quasi mezzo secolo, non solo sul *Corriere*. Il titolo dell'antologia, *La forza di Sisifo*, indica - come spiega bene il curatore Marzio Breda - la coerenza e la costanza con cui Cavallari è sempre stato pronto a «ricominciare da capo», senza mai «svendere la propria coscienza», secondo l'insegnamento di Albert Camus (ed è stato proprio Claudio Magris a definire Cavallari «il più camusiano dei giornalisti e degli scrittori italiani»).

Qui di conferme se ne trovano parecchie, che misurano la capacità di Cavallari di «vedere», e poi descrivere ai suoi lettori momenti decisivi, in cui è stato testimonia-

ne. Basterebbe un articolo del 1956, dove Cavallari racconta «con obbiettività» (l'immagine è sua), ma anche con straordinaria efficacia descrittiva, «ho visto i sovietici rioccupare l'Ungheria». Pochi mesi prima, in aprile, era stato a Montecarlo per un reportage sul matrimonio dell'attrice Grace Kelly; ed è efficacissimo come sottolinea che Grace «arriva con tutti i crismi di una popolarità hollywoodiana» ma dovrà non poco impegnarsi per diventare «un'autentica principessa»...

Passa un po' di tempo, e tocca a Cavallari commentare la «memorabile giornata», che coincide con «lo sbarco del primo uomo sulla luna con l'astronave Apollo». E le parole con cui conclude il suo articolo hanno la carica, a mio avviso, di una lezione di vita: «Solo se l'uomo non porta sulla Luna la politica e i nuovi dogmi, la giornata del 20 luglio 1969 sarà davvero una grande giornata per la libertà [...]. Se lassù porta il dubbio (cioè la vera scienza) insieme alla coscienza di «ciò che non siamo e di ciò che non vogliamo», la data sarà davvero memorabile».

C'è l'incontro a Tel Aviv con Moshe Dayan nel giugno del '67, e più tardi, nel '74, quello a Pechino con il vecchio Ciu En-lai, «simbolo del grande cambiamento avvenuto tra i dirigenti cinesi», che insiste con Cavallari: «I cinesi vogliono che l'Europa non solo sia unita politicamente. Dev'essere unita anche militarmente». Ma non manca neppure, all'indomani

della scomparsa di Sartre, nell'aprile del 1980, il ritratto che ne fa Cavallari come *maitre à penser* e come *maitre à vivre*, con l'aggiunta finale: «L'ultimo servizio che Sartre ha reso all'umanità è di aver dimostrato che tutte le «chiese» si somigliano, e che anche «l'umanesimo ateo» diventa un'immensa fabbrica di papi e papesse quando si esprime in «parrocchie» intellettuali».

Ha ragione Breda di sottolineare che talvolta Cavallari poteva apparire «scomodo» come giornalista, ma anche come uomo «a tratti malinconico e musone, umorale». Eppure, a farne un giornalista di classe, bravo come pochi altri, basta quel lungo, splendido «Colloquio con papa Paolo VI», apparso il 3 ottobre 1965. E Breda ci ricordar che per capire «le qualità» di Cavallari è sufficiente - come ha notato Magris, suo grande amico - «la fulminea istantanea in cui ritrae il Papa che, durante la conversazione, posa le mani, che prima teneva in grembo, sul tavolo, e le guarda, per un attimo, sorpreso e quasi sgomento per la loro fragilità». È un particolare minimo, eppure «coglie il dramma e la verità di un uomo il quale si sente impari a reggere quel peso del mondo che è suo compito portare, eppure se lo prende, sebbene sbigottito, sulle spalle».



**ALBERTO CAVALLARI**  
**LA FORZA DI SISIFO**  
ARAGNO, pagg. 258, € 15.